

LA BIGLIA DI VETRO

FEDERICO MARCHETTI

UOC di Pediatria e Neonatologia, Ospedale di Ravenna,
Dipartimento Scienze Mediche e Chirurgiche (DIMEC), Università di Bologna



In un piccolo paese, viveva un bambino di nome Luciano. Ogni pomeriggio, dopo la scuola, correva in piazza verso un luogo magico chiamato "La Fontana". Con l'arrivo della primavera e dell'estate, ci si ritrovava quasi ogni giorno lì, tra i fiori sbocciati, l'aria carica di risate e giochi.

Luciano aveva un sacchetto pieno di biglie di vetro, ognuna riflettente il sole come un gioiello. Il suo gioco preferito, condiviso con gli amici, era far girare le biglie nel circuito circolare della Fontana, mantenendole all'interno dei confini tracciati. Ogni biglia raccontava una storia: alcune rappresentavano guerrieri valorosi, altre calciatori pronti a segnare un gol decisivo.

Un giorno, mentre giocava, Luciano notò che il suo amico Nicola (chiamato Nicolino) sembrava triste; a volte gli capitava di esserlo. Decise di includerlo nel gioco. "Scegli una biglia!", esclamò, porgendogli il sacchetto. Nicola scelse una biglia verde, brillante e curiosa. Insieme si sfidarono, e il dolore di Nicola svanì, sostituito da risate e dalla movimentata energia del gioco.

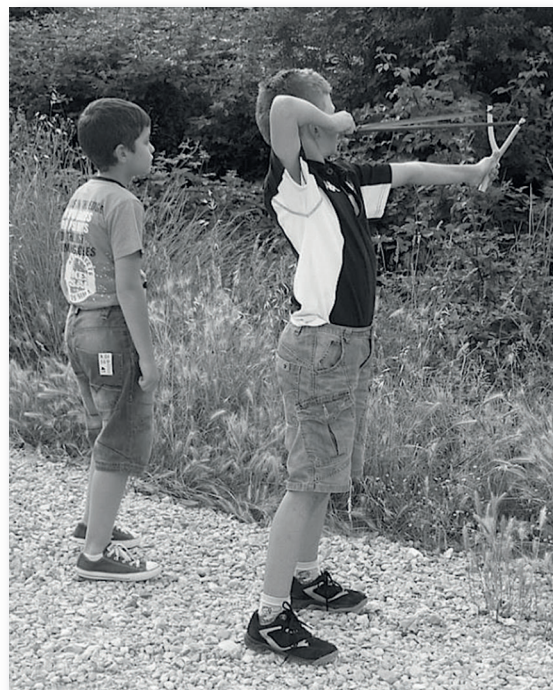
Quella sera, tornando a casa, Luciano ricordò le parole del padre: "La vera ricchezza risiede nelle esperienze condivise e nell'amore che diamo e riceviamo".

Capì che la bellezza della vita non risiedeva solo nei successi personali, ma nella capacità di far felici gli altri, proprio come era successo con Nicola.

Luciano da adulto cercò di portare con sé quei valori. Voleva fare l'insegnante di lettere, poi diventò medico, cercando sempre (non sempre riuscendo-

ci come voleva) di essere d'aiuto per gli altri, richiamando le esperienze della sua infanzia. Ogni volta che vedeva una biglia di vetro, sorrideva, ricordando come anche le cose più semplici potessero portare gioia e creare legami preziosi.

Andrea, era un bambino di città, giocava con le sue biglie di vetro, ma non si limitava ai semplici giochi. Arrivò a lanciarle con la fionda fatta con un elastico della camera d'aria della bicicletta per rompere i vetri delle finestre altrui. Crescendo, da adolescente, continuò a usare la fionda nella curva sud dello stadio. Purtroppo, venne denunciato dopo aver colpito un rivale all'occhio. Nel corso della sua vita, spesso rivoluzionaria (aveva idealmente sempre con sé una fionda da usare, come Davide contro Golia), decise di diventare medico, proprio come Luciano.





La metafora di Luciano e Andrea

Le storie di Luciano e Andrea ci mostrano che le esistenze, seppur semplici, possono essere profonde e trasmettere valori morali come l'amicizia, la condivisione e la capacità di portare gioia agli altri. Ma mostrano anche come si possano incontrare ostacoli e sentirsi spinti a sprigionare irriverenza per partecipare ed essere protagonisti di un cambiamento.

La metafora per noi adulti

Questi temi risuonano particolarmente nella realtà complessa e drammatica che vivono i bambini in situazioni di conflitto, come a Gaza e in altre parti

del mondo. Nelle zone colpite dalla guerra, i bambini vivono in condizioni di estrema difficoltà, lontani dai giochi spensierati e nelle allegrie della loro infanzia. La brutalità dei conflitti distrugge non solo i loro ambienti, ma anche i legami sociali e le opportunità di crescita che dovrebbero essere irrinunciabili.

La metafora della biglia di vetro, con la sua bellezza e fragilità, diventa quindi un simbolo potente delle vite vulnerabili e dei sogni infranti dei nostri bambini del mondo. L'invito di Luciano a Nicola di partecipare al gioco rappresenta la necessità di creare spazi di inclusione e supporto, anche in contesti difficili.

Quello di Andrea è un segno di riflessione e pentimento, frutto di una consapevolezza e di un intento di cambiamento, mantenendo sempre il suo spirito rivoluzionario che contesta le cose che non sono solidali.

Le loro storie invitano a riflettere su come ogni piccolo gesto possa avere un impatto significativo sulla vita altrui. Anche nei luoghi più bui, esiste la possibilità di portare luce e speranza attraverso atti di gentilezza e solidarietà. La vera ricchezza, come insegna il padre di Luciano, si trova nel creare legami, nella condivisione delle esperienze e nella cura reciproca.

In un mondo segnato da conflitti e divisioni, le storie di Luciano, Nicola e Andrea ci ricordano che ogni bambino merita di giocare, ridere, sognare e di potere essere rivoluzionario, sperando in un futuro fatto di solidarietà; e che anche le piccole azioni possono contribuire a un futuro migliore per tutti.

La bellezza della vita non dovrebbe mai essere limitata dai confini del dolore e della sofferenza, che, se condivisi, possono trasformarsi in forza soggiogante.

Ognuno dovrebbe pensare e lavorare insieme per immaginare concretamente un'esistenza in cui ogni scelta consideri la vita di ogni bambino e il suo futuro nel grande gioco della vita, affinché non ci sia mai un conflitto che, immediatamente dopo, non possa trovare pace e un profondissimo pentimento solidale.

Indirizzo per corrispondenza:

Federico Marchetti
federico.marchetti@auslromagna.it